



IL DALMATA



*Giornale fondato a Zara nel 1866 e soppresso dall'Austria nel 1916
Rifondato dagli Esuli per dare voce ai Dalmati dispersi nel mondo*

ASSOCIAZIONE DALMATI ITALIANI NEL MONDO
LIBERO COMUNE DI ZARA IN ESILIO

119a gennaio 2023

Senza frontiere

4 Entriamo nel 2023 senza
confini lungo la costa adriatica
Giuseppe de Vergottini

5 Cultura Dalmata
Adriana Ivanov Danieli

8 Dalmati illustri
Marino Micich

10 L'Ordine del Canada
per il prof. Eisenbichler

11 Testimonianze fra
storia minore e filatelia
Carlo Cetto Cipriani

16 Due zaratini trovano
gli aviatori che
bombardarono Zara
Sergio Brcic



Clelia Giurin, Zara. Piazza dei Signori, olio su tela



**Anno nuovo... 2023... numero abbastanza simpatico...
Anno nuovo, ma speriamo non problemi vecchi...**

Ci avviciniamo alla nostra data simbolica, il 10 Febbraio, con la solita passione, con la solita corsa nelle città e nei paesetti, dove siamo invitati a partecipare alla commemorazione, con la solita emozione.

Personalmente, rilevo una significativa maggiore attenzione alla nostra vicenda. Può darsi che stiamo cominciando a raccogliere i frutti di tanti anni di impegno e di abnegazione. Può darsi che il tema dell'esodo cominci a fare capolino in qualche intelligenza. Può darsi che anche l'attenzione delle Istituzioni negli anni abbia contribuito alla diffusione del nostro dramma.

Quest'anno in particolare, niente Senato o Camera. Il Presidente Mattarella ci vuole a festeggiare a casa sua, al Quirinale. E quindi la visibilità sui media sarà ancora maggiore. La FederEsuli e le nostre Associazioni si stanno preparando per una partecipazione di alto livello e di grande serietà.

I nostri ineffabili detrattori si staranno sicuramente preparando anche loro a sparare il solito mucchio di idiozie stantie e astiose contro di noi... Povera gente! Piena di antichi livori e di antiche ideologie. Abbiamo compassione!...

E prepariamoci a celebrare il nostro 10 Febbraio con immutabile commozione, ben consapevoli che le migliaia di Dalmati e Istriani nel cielo ci guarderanno con orgoglio.

Toni Concina

IL DALMATA

Periodico dell'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo
Libero Comune di Zara in Esilio
ildalmataperiodico1@gmail.com

DIRETTORE RESPONSABILE

Matteo Carnieletto

REDAZIONE

Elisabetta Barich

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Angelo Gazzaniga

COMITATO DEI GARANTI

Gianni Grigillo, Franco Luxardo,
Walter Matulich, Elio Ricciardi,
Giorgio Varisco

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Donatella Bracali, Sergio Brcic,
Carlo Cetto Cipriani, Adriana Ivanov Danieli,
Marino Micich, Alfredo Polessi, Franco Rismondo

L'editoriale del Direttore

Ero da poco tornato a Baku dal Karabakh, regione montuosa del Caucaso che, da oltre trent'anni, vede combattere Armenia e Azerbaigian. Una guerra disperata, fatta di esodi e contro esodi. Di rivendicazioni territoriali, di culture che si mischiano e che poi esplodono.

Avevo passato diversi giorni a -20 gradi e, per godermi un po' di caldo e di riposo, ho passato qualche ora chiuso in albergo. Accendo la tv e decido di guardare un film su James Bond, credo fosse *Casino royale*. 007 va al bancone del bar per chiedere il suo solito vodka Martini, "agitato non mescolato". Tra le bottiglie che compaiono dietro il barman, ce n'è una che mi colpisce particolarmente. È verde con una scritta rossa: Luxardo. Mi sembra il maraschino, ma non ne sono certo. Il mio occhio cade proprio su quella bottiglia, nonostante ce ne siano altre cento insieme a lei. Non so perché, ma mi spunta un sorriso. E penso che alla fine, la storia della nostra comunità, quella dei dalmati, è proprio come quella bottiglia: essere mischiati ad altri eppure essere diversi. Avere una storia, che è fatta di radici profonde, riconoscibile a colpo d'occhio.

Sta per iniziare il mio secondo anno come Direttore di questo giornale. Un tempo di bilanci e di progetti. In questo primo anno ho imparato a conoscere di più la storia e la cultura dalmata. Ho dunque imparato a conoscere di più la storia del mio Paese e quindi me stesso. Ho imparato che, alla fine, quello che conta è essere come quella bottiglia: uguale agli altri ma diverso. Perché consapevole di far parte di una storia, anche se tragica, tra le più affascinanti al mondo.

Matteo Carnietto

Zara, in pieno svolgimento i lavori di allungamento del molo in Riva Nova



foto Autorità portuale di Zara

I lavori iniziati con la rimozione e la sostituzione del rivestimento in pietra lungo tutta la Riva Nova (v. IL DALMATATA 117c/giugno-luglio 2022) sono proseguiti, da metà settembre, con la ricostruzione e l'ampliamento del molo, la cui lunghezza verrà aumentata di 15 metri. Due le imprese impegnate nelle opere, una di Capodistria e una di Buje (*fonte Zadarski.hr*)

Dal professor Giuseppe de Vergottini il documento di riflessione e bilancio dell'anno appena concluso

ENTRIAMO NEL 2023 SENZA CONFINI LUNGO LA COSTA ADRIATICA

□ Quest'anno per il mondo dell'associazionismo dell'esodo giuliano-dalmata si conclude con la lieta notizia che la cerimonia istituzionale del Giorno del Ricordo 2023 avrà luogo al Quirinale. Un graditissimo ritorno che certifica l'ottimo stato di salute dei nostri rapporti con la Presidenza della Repubblica, la quale con Sergio Mattarella si conferma attenta e sensibile alle nostre richieste.

Si è invece conclusa una legislatura parlamentare senza che si sia riunito il Tavolo di lavoro Governo-Associazioni degli Esuli ed è grave che nessuno dei governi che si sono succeduti abbia tenuto in considerazione le molteplici questioni ancora aperte. Solamente a settembre, con le elezioni ormai imminenti, abbiamo avuto modo di confrontarci con gli uffici della Presidenza del Consiglio dei Ministri chiedendo che vengano studiati gruppi di lavoro tematici che possano affrontare in maniera più snella le problematiche in attesa di risposta anche da decenni. Ci siamo trovati nel mezzo di una pandemia mondiale, di una crisi energetica e di una mobilitazione militare ai confini dell'Europa, ma la dignità che la nostra storia e le nostre tragedie hanno riacquisito agli occhi dell'opinione pubblica a partire dall'istituzione del Giorno del Ricordo richiede anche soluzioni concrete e non solamente un focus di attenzione concentrato attorno al 10 Febbraio.

Sul versante ministeriale, tuttavia, non possiamo che essere oltremodo soddisfatti di come prosegua la collaborazione con il Ministero dell'Istruzione e del Merito. Oltre la consueta attività caratterizzata da seminari di formazione (nazionale e regionali) e dal concorso scolastico, ormai anche la scuola estiva di alta formazione sembra essere diventata un importantissimo appuntamento fisso. Ancora più gratificante è stato vedere il Ministro uscente Patrizio Bianchi licenziare a fine mandato le linee guida ministeriali per la didattica della frontiera adriatica. Finalmente i docenti hanno a disposizione un documento ufficiale redatto da storici di riconosciuta competenza come Giuseppe Parlato, Raoul Pupo, Guido Rumici e Roberto Spazzali, valutato ed approvato dalle Associazioni che compongono il Tavolo di lavoro. Il testo è corposo, ma è stato necessario sviscerare con chiarezza concetti complessi, andando adeguatamente a ritroso nel tempo e fornendo poi un adeguato corredo di bibliografia e di sitografia. I soliti noti hanno già avuto da ridire, ma la strada è tracciata e, senza alcuna pretesa di imporre una visione storiografica di Stato, sono stati forniti strumenti di lavoro per orientarsi ed approfondire le tematiche di interesse.


Un'altra situazione che riteniamo favorevole per il nostro ambiente è l'entrata della Croazia a pieno titolo nelle organizzazioni comunitarie europee a partire dal primo di gennaio. L'adozione dell'Euro e l'ingresso nell'Area Schengen di libera circolazione fanno sostanzialmente sparire il confine sloveno-croato che ancora separava in maniera artificiosa ed innaturale la penisola istriana. Da Trieste a Ragusa, passando per Pola e Fiume, la costa adriatica orientale, territorio di insediamento storico di una comunità italiana autoctona qui radicata da secoli, riacquista omogeneità politica e continuità. Tale nuovo scenario faciliterà l'intensificarsi della collaborazione tra FederEsuli ed Unione Italiana, come pianificato nella sinergia che è stata sottoscritta nel luglio 2021 alla presenza dell'Ambasciatore italiano in Croazia.

A tal proposito l'argomento che più ci sta a cuore, in armonia con l'Unione Italiana appunto, è l'identificazione delle foibe e delle sepolture dei deportati che si trovano oggi in territorio sloveno e croato. Il nostro comune intento è di mappare questi luoghi, identificare ove possibile le vittime, dare una degna sepoltura, creare tabelle identificative plurilingui e realizzare una pubblicazione ovvero un sito internet che dia contezza di questo arcipelago del terrore titino scatenatosi a guerra finita non solo contro l'italianità adriatica con fini annessionistici, ma anche contro le famiglie di sloveni e croati oppositori o presunti tali del nascente regime comunista. Nel contesto dell'Unione Europea, che ha espresso una pesante condanna dei crimini del comunismo in misura pari a quelli compiuti dal nazismo, si tratterà di un'azione meritoria nei confronti dei parenti delle vittime, che finalmente sapranno dove poter portare un fiore, e della storia europea, che deve far luce su crimini e misfatti che troppo a lungo sono rimasti ignoti.

Prof. Avv. Giuseppe de Vergottini

Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati

PILLOLE DI CULTURA DALMATA

 Forse si chiederanno gli *aficionados* del nostro periodico come mai quest'anno non sia ancora comparso il tradizionale *Dalmata Letterario*, che in forma di supplemento o di inserto all'interno di un numero ci ha accompagnati dalla notte dei tempi (iperbole), a documentare la rassegna bibliografica che vi abbiamo offerto durante l'Incontro con la Cultura Dalmata in seno all'annuale Raduno. Devo chiedere *Parce mihi Domine...*: mi è stato fatto presente dalla Redazione che gli spazi contingentati dell'impaginazione e l'impossibilità di affrontare spese aggiuntive a quelle già sostanziose per la pubblicazione del nostro periodico almeno per quest'anno impediscono di destinare al *Dalmata Letterario* lo spazio richiesto. Tutti però ricordate che ai professori non si sfugge; se non ti beccano oggi, ti beccano domani, e quindi è scaturito l'accordo che la carrellata bibliografica vi verrà fornita a piccole dosi, due o tre titoli a numero, due cucchiariate, spero non simili per voi all'olio di fegato di merluzzo, due pillole di Cultura Dalmata alla volta. *E vedare che ben che ve farà!* Per ogni buon conto, i più volenterosi e interessati potranno recuperare l'intero *podcast* (una volta si chiamava registrazione) della mattinata culturale svoltasi a Senigallia sul nostro sito dalmatitaliani.org, valore aggiunto per la divulgazione della nostra cultura e in generale del nostro mondo. Le nuove tecnologie permettono di recuperare in un clic ciò che ai comuni mortali, intendo noi *vecioti* dell'era predigitale, non era familiare.

Il posto d'onore quest'anno va tutto al volume, edito a cura dell'ANVGD alle soglie del Raduno e dedicato al nostro Lucio Toth, intitolato appunto: *Lucio Toth - L'esule, lo studioso, il patriota*. Nel numero scorso, il 118, nella cronaca approfondita del Raduno, vi è stata data opportuna e valida segnalazione, attraverso la Prefazione dell'opera. Non vi propongo dunque una vera recensione, ma lasciatemi rivolgere un pensiero non accademico al nostro *pater* che ci ha guidati e onorati con la sua vita esemplare di *esule* che ha raggiunto i più alti riconoscimenti istituzionali e di *studioso* enciclopedico che ci incantava tutti durante la sua *lectio magistralis* nel corso dell'Assemblea annuale: se ne stava lassù sul palco davanti al leggio col testo davanti, per poi raccontarci quasi tutto a braccio, incrociava le gambe, assumeva una posa più informale, per narrarci per lo più pagine del suo amato Risorgimento, intercalando al suo fiorito italiano battute nel nostro colorito *dialetto*. Avevamo sempre da imparare qualcosa da lui, lezioni di storia tenute con la sua passione di vero dalmata, uomo del dialogo e dell'apertura verso il futuro, ma sempre e fieramente *patriota*, terzo aspetto documentato dal volume a lui dedicato. Sono onorata di avere uno spazio nel libro che lo racchiude, in quanto mi sono occupata della sua produzione narrativa, la pagina finale di un finissimo intellettuale che tante vie del sapere aveva già dominato e che anche quella volle

percorrere. Col suggello della sua *Storia di Zara*, che, più che come un saggio storico, si configura come un vero romanzo d'amore per colei che nella sua vita ha amato più di ogni altra: la sua città... senza tema di offendere la moglie Susanna, che sempre ha condiviso con Lucio sentimenti e affetti per Zara e per tutti noi, lo so con certezza...



La nostra carrellata bibliografica come sempre ci introduce nel *mare magnum* della Storia dell'Esodo giuliano-fiumano-dalmata di cui siamo parte, con le peculiarità di ogni rispettiva zona storico-geografica. Non solo, ci riguardano di riflesso anche le vicende della ex Jugoslavia, che ci fagocitò e ci triturrò, prima dell'attuale definizione di nuovi confini, sempre più aperti dopo l'ingresso di ex Repubbliche iugoslave in Europa e in particolare in area Schengen (notte di Capodanno con un'atmosfera da caduta del Muro di Berlino al confine sloveno-croato, con gli istriani, anche i nostri, non più divisi da una frontiera, che ballavano sotto la tettoia del vecchio posto di blocco al suono di canzoni italiane intonate dalla fisarmonica...).

Purtroppo, la dittatura titoista ha riguardato anche noi e pure dopo il Trattato di Pace, perché ha riproposto al suo stesso popolo gli orrori e i crimini da noi subiti. Ce ne dà testimonianza l'ultimo libro di Gabriella Chmet, di cui lo scorso anno vi avevo caldamente consigliato *L'Abisso socialista*, il vero volto del "paradiso rosso" per chi l'ha vissuto di persona, prima di fuggire, come aveva fatto la maggior parte di noi. Nel 2022, per la casa editrice Luglio di Trieste, è stato edito *La Primavera di Zagabria*, un titolo che incuriosisce i più, perché, se è indubbio che la "Primavera di Praga" del 1968 è nella coscienza universale, quella di Zagabria del 1971 non lo è altrettanto. Eppure, anche la capitale croata ha avuto il suo sussulto di libertà e i suoi Jan Palach, ha espresso un sentimento independentista e democratico attraverso le proteste degli studenti e i tentativi di riforma di alcuni politici. L'autrice affida l'anelito di libertà a due studenti dell'Università, ricostruendo la tragica pagina in un romanzo storico attraverso il lungo *flash back* del protagonista Adriano Crevatin, istriano fuggito in quella tempesta a Padova, studioso che nella finzione della *fabula* risulta autore di un saggio d'arte sull'*Oro e argento di Zara*... La ricerca del tempo perduto, sollecitata da una telefonata da Zagabria, si dispiega all'epoca del covid, in cui tutti abbiamo avuto modo di pensare di più, al presente, ma anche a tematiche esistenziali. Dopo cinquant'anni Adriano torna a Zagabria e si riaffaccia prepotentemente Vesna, l'amore giovanile, travolto dal tritacarne della storia e con lei la stagione esaltante della lotta per l'autonomia dalla Serbia dei giovani croati, per la cacciata della dittatura. La richiesta di libertà, portata avanti dalla Matica Hrvatska, la più antica istituzione nazionale croata, e la spietata repressione anticipano l'apocalisse che



portò al conflitto degli anni Novanta e alla disgregazione della Federativa. Fu per la Jugoslavia "l'uovo di serpente".

Perché la vicenda narrata può coinvolgere anche noi esuli? Perché la repressione attuata dal criminale Tito riesuma per analogia il trattamento riservato alla nostra gente, tanto che fu costretta dalla politica del terrore all'esodo in massa. Perché la scoperta da parte del protagonista di inferni sulla terra come Stara Gradiška sollecitano anche l'abisso della nostra memoria. Perché l'annientamento di vite, speranze, richieste di libertà in quella terra è stato anche nostro.

E soprattutto perché quella tragedia l'Occidente ha finto di non vederla, facendo calare un muro di silenzio assordante, una "congiura del silenzio" che ripropone la nostra, in un clima di esaltante ammirazione per il Maresciallo, ritenuto un interlocutore privilegiato e un vicino di casa preferibile ai carri armati del Patto di Varsavia, "insignito pochi anni prima della medaglia di Cavaliere di Gran Croce e con cui si stavano preparando gli Accordi di Osimo" (Chmet).

Infine, l'autrice non poteva prevedere che poco dopo le sue parole sarebbero risultate profetiche, mentre scriveva, riferendosi a Tito: "La paranoia di Tito cresceva a dismisura e la sua figura era sempre più isolata: un vecchio dittatore solo, afflitto da malattie, incapace di fidarsi di nessuno".

GABRIELLA CHMET

LA PRIMAVERA DI ZAGABRIA

ROMANZO STORICO



Ci basta accendere la TV e la sua reincarnazione si accampa sullo schermo...

Manca, reclamerete giustamente, la pillola di vera cultura dalmata perché non sembri che siamo andati fuori tema. Recuperiamo immediatamente con un distillato di zaratinità, che tutti conoscete, ma che merita gli onori della citazione perché è stato appena ristampato dal LCZE su iniziativa di Sergio Bric e perché è pienamente in linea con le festività testé concluse. Mi riferisco ovviamente a *“Bon Nadal” - Zara, paradiso perduto* del nostro Ulisse Donati, ai suoi struggenti biglietti d’auguri natalizi, alla nostalgia che scatena nei vecchi zaratini e di riflesso a noi figli che ricordiamo la nostalgia dei padri. Uno spaccato di vita, tra lacrime e sorrisi, come è la vita, una pagina di letteratura popolare che si fa poesia, che è cultura, che siamo noi. E se in altra occasione abbiamo riso rileggendo lo svolgimento de *La zena de la Vigilia de Nadal*, pantagruelica serie di portate, e meno male che si trattava di cena di magro... stavolta grazie a Ulisse abbiamo reso omaggio al nostro Campanil del Duomo, al simbolo di Zara restato prodigiosamente in piedi dopo 54 bombardamenti.


Ulisse ha navigato nella sua Odissea di esule e nei viaggi che ancora portano il suo nome. E nel tornare ogni anno a Zara, andava regolarmente a salutare el Campanil, chiedendogli: “Ne vedremo ancora?”

Presentazione del libro
nelle due versioni in inglese e in italiano

ISTRIA FIUME DALMAZIA
TERRE D'AMORE

Dare voce a un dolore inespresso per sessant'anni, portare alla luce dalla folia del pregiudizio e della cecità ideologica una storia taciuta, negata, rimossa, far conoscere l'Esodo giuliano-dalmata in particolare agli studenti, cui testi scolastici e molti docenti per decenni non hanno raccontato questa tragedia italiana: è quanto si propone il presente libro, nello spirito della legge istitutiva del 10 febbraio, Giorno del Ricordo, che prevede iniziative per diffondere la conoscenza dei tragici eventi presso i giovani delle scuole di ogni ordine e grado. È dedicato anche a tanti italiani che ancora non sanno..

Adriana Ivanov Danielli, esule all'età di un anno da Zara coi suoi genitori, dopo aver insegnato quasi per l'intera carriera Materie Letterarie al Liceo-Ginnasio "Tito Livio" di Padova, dedica attualmente il suo impegno all'approfondimento e alla divulgazione attraverso scritti e conferenze del tema dell'Esodo. È membro dell'Esecutivo del Comitato ANVGD di Padova e Assessore alla Cultura dell'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo - Libero Comune di Zara in Esilio. Si rivolge prevalentemente agli studenti, in memoria dei suoi genitori, insegnanti come lei e come lei esuli da Zara, la "patria si bella e perduta".



(Walter Cnapich)

Sabato 28 gennaio avrà luogo a Torino la presentazione della duplice versione, in italiano e in inglese, del libro *ISTRIA FIUME DALMAZIA TERRE D'AMORE / ISTRIA FIUME DALMATIA LANDS OF LOVE* della prof.ssa Adriana Ivanov, Assessore alla Cultura dell'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo - LCZE.

Organizzato dal Circolo Culturale legato all'ANVGD Torino, in collaborazione con l'Associazione Italiani di Pola e Istria - LCPE, l'evento si svolgerà a partire dalle ore 17,30 presso il Circolo sito in via Parenzo 95/60, angolo via Pirano. Oltre all'autrice, saranno presenti Antonio Vatta, Presidente ANVGD Torino, e Graziella Cazzaniga Palermo, Presidente AIPI-LCPE.

Entrambe le versioni del libro sono disponibili e scaricabili online, quella in italiano sul sito dell'ANVGD di Padova al link <https://www.anvgdpadova.it/libri.html>, quella in inglese (traduzione a cura di Jennifer Clark) sul sito de "L'Arena di Pola" al link <http://www.arenadipola.it/index.php/libri>



Dalmati illustri

a cura di Marino Micich

Col ricordare le figure di dalmati illustri del mondo della scienza, delle lettere, delle arti e della politica, intendiamo far conoscere una civiltà, quella dalmata, di valore europeo. Nel nostro cammino biografico proporranno brevi profili di personaggi vissuti tra il Rinascimento e il Novecento, sempre riferibili all'identità di carattere italiano

Arturo Colautti, giornalista, patriota, scrittore, librettista

(Zara 1851- Roma 1914)

La famiglia Colautti, proveniente dal Friuli, viveva a Zara in Calle dei Tintori. Arturo Colautti, ultimo di quattro figli, studiò al Ginnasio Superiore di Zara con ottimi risultati. Sin da adolescente si distinse a scuola per l'impegno e per una genuina ispirazione poetica. A soli sedici anni, nel 1867, fu pubblicata su "Il Dalmata" di Zara la sua lirica *Perché piangete* (in morte di una giovinetta). Colautti, di temperamento ribelle, contro la volontà del padre, un austero impiegato del Catasto, si accostò nel 1868 a gruppi giovanili dalmati che coltivavano passioni irredentiste, componendo articoli e pubblicando poesie per "Il Dalmata". Ancora molto giovane, all'età di 17 anni, pubblicò due fogli, "Il Progresso" e "La Leva". Nel 1873 giunse a Fiume per lavorare nel comitato redazionale del giornale "La Bilancia", dopodiché tornò nella nativa Zara, dal 1872 al 1874, a dirigere "Il Dalmata". Nonostante la sua intensa attività giornalistica, proseguì gli studi superiori alle Università di Graz e di Vienna, laureandosi in scienze politiche e geografiche nel 1877. Assolse gli obblighi militari partecipando all'occupazione austriaca della Bosnia Erzegovina dal luglio all'ottobre 1878, dedicandosi subito dopo agli studi politico-militari scrivendo alcuni saggi: *Bosnia-Erzegovina* (1878) e *Dalmazia, Croazia e paesi balcanici* pubblicato più tardi, nel 1881, a Milano.



Terminato il periodo militare verso la fine del 1878, Arturo Colautti riprese la sua attività professionale accettando l'invito del mirabile podestà spalatino Antonio Baiamonti di dirigere il giornale locale "L'Avvenire". Giunto a Spalato, fondò "La Rivista Dalmatica", ma tale iniziativa non ebbe seguito. A metà settembre del 1880, a Spalato ci fu una violenta repressione da parte dei gendarmi della guarnigione austro-croata nei confronti di alcuni autonomisti dalmati, denunciata pubblicamente da Colautti a mezzo stampa; per tutta risposta, nella notte del 20 settembre egli venne aggredito e malmenato da alcuni militi croati. Gravemente ferito, Colautti dovette passare una lunga convalescenza di tre mesi chiuso in casa, dopodiché fu raggiunto da un provvedimento di espulsione da parte austriaca. Fu così che, nel 1881, dopo essere passato per Corfù, egli giunse in Italia, sbarcando dapprima ad Ancona, per poi dirigersi qualche giorno dopo a Milano. Nel capoluogo lombardo Colautti fondò il giornale "L'Italia", ma le sue idee politiche non trovarono una favorevole accoglienza, in quanto il governo italiano guidato da Agostino Depretis era ormai prossimo alla stipula della Triplice Alleanza (20 maggio 1882) con la Germania e l'Austria-Ungheria, studiata in funzione antifrancese. In quel periodo l'Italia temeva il ripristino

dello Stato Pontificio, sostenuto dal governo francese, e la politica coloniale di Parigi, che si era appropriata della Tunisia nel 1881. Quel Trattato, tutelando l'Italia da una guerra impari contro la Francia, mise però fuori gioco per molti anni il movimento irredentista. Verso la fine di dicembre del 1882, ad opera degli austriaci a Trieste fu impiccato Guglielmo Oberdan, il primo martire dell'irredentismo, accusato di aver ordito un attentato nei confronti dell'imperatore Francesco Giuseppe per protestare contro gli accordi presi dal governo italiano con il Trattato della Triplice Alleanza.

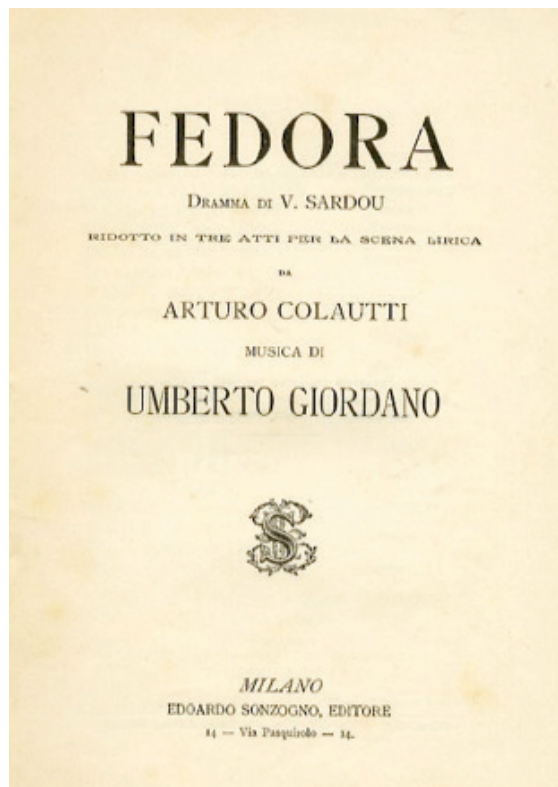
In questo travagliato periodo Colautti trovò impiego a Padova dirigendo il giornale "L'Euganeo", dove nel 1883 pubblicò a puntate il suo primo romanzo di successo, *Fidelia*, collaborando nel contempo con il giornale perugino "Unione Liberale".

All'inizio del 1884 annunciò la sua decisione di lasciare la direzione de "L'Euganeo", concludendo l'attività con un forte articolo intitolato *Gli italiani della Dalmazia*, dimenticati dai fratelli della penisola, rinnegati dal governo regio, destinati a soccombere nell'impari lotta contro la sopraffazione austro-croata.

Nel 1888 Colautti si recò a Napoli per dirigere "Il Corriere del Mattino" e successivamente, oltre a occuparsi principalmente di questioni politiche e militari, iniziò a produrre numerosi saggi di critica musicale. Un suo articolo ironico nei confronti dell'amministrazione comunale partenopea provocò la rottura con l'editore del giornale Michele Schilizzi, dopodiché Colautti pensò in quello stesso anno di trasferirsi a Venezia per lavorare alla direzione del quotidiano "Venezia". Passò solo qualche mese che nel luglio 1889 fece ritorno a Napoli per dirigere "Il Corriere di Napoli". Dopo qualche anno di stabilità lavorativa nel 1902 fu costretto a lasciare la direzione di quel giornale per un contrasto sorto con i proprietari in seguito a un suo articolo di fondo contro il governo Zanardelli-Giolitti. Fu così che Colautti si trasferì di nuovo a Milano. Parallelamente alla sua attività giornalistica, Colautti riusciva a pubblicare romanzi di successo: *Nihil* (1890), *Il figlio* (1901) e nel 1902

il poema di imitazione dantesca *Il terzo peccato*. Nel contempo Colautti si prodigò per il teatro, componendo libretti di drammi lirici, tra i quali ricordiamo i più apprezzati dalla critica: *Dona Flor* (1898), *Adriana Lecouvreur* (1902), *Paolo e Francesca* (1907) e *Fedora* (1914). Attratto sempre più dalle opere di Wagner, fervente patriota, africanista e fedele monarchico, Colautti divenne amico di Giosuè Carducci, Alfredo Oriani, Gabriele D'Annunzio e Filippo Tommaso Marinetti, con i quali condivideva soprattutto la visione politica per un'Italia più grande e influente nel contesto internazionale. Con lo pseudonimo di "Fram", Colautti fu anche corrispondente de "Il Corriere della Sera" nel corso della guerra russo-giapponese (1904).

Nell'ultima fase della sua vita Arturo Colautti fu uno dei maggiori esponenti dell'Associazione nazionalista italiana, intervenendo autorevolmente al primo congresso di Firenze del 1910. Nel 1911 divenne un fervente sostenitore della guerra italo-turca, condividendo, seppur per breve tempo, le posizioni assunte dal governo di Giovanni Giolitti. In quel periodo compose il dramma filosofico. Nel 1912 diresse il giornale milanese "L'Alba" e riprese la collaborazione con "Il Corriere della Sera". Negli anni 1913 e 1914 partecipò a vari convegni irredentisti ponendo sempre in debito piano la questione dalmata, alienandosi nuovamente le simpatie di Giolitti. Fu in quel periodo che Colautti si ammalò gravemente e il 9 novembre del 1914 morì, stroncato a Roma da un infarto, senza aver potuto vedere l'entrata dell'Italia nel primo conflitto mondiale. La sua salma riposa tuttora nel cimitero monumentale del Verano.



Dalmati italiani all'estero

L'Ordine del Canada per il prof. Konrad Eisenbichler

A partire dalla fine della Seconda guerra mondiale, con l'esodo, migliaia di Dalmati hanno raggiunto le più disparate parti del mondo. C'è chi è venuto in Italia, c'è chi ha cercato di costruirsi un futuro in Australia e chi, invece, ha raggiunto le Americhe, la terra dei sogni per eccellenza. Tra questi c'è anche Konrad Eisenbichler che, il 29 dicembre scorso, è stato insignito dell'Ordine del Canada per mano della Governatrice Generale: Mary Simon.

I meriti di Eisenbichler sono innanzitutto di tipo accademico in quanto, come ricorda Adriana Follo sul "Corriere canadese", egli "ha scritto, tradotto o curato più di trenta libri pubblicati da rinomate case editrici nordamericane ed europee, nonché più di settanta articoli scientifici apparsi in collezioni e riviste internazionali. Già negli anni Novanta Eisenbichler era all'avanguardia negli studi sulle confraternite italiane nel Medioevo e Rinascimento, sulla sessualità e il genere nella prima età moderna e sulle donne nel Rinascimento, studi che nel 2014 lo portarono ad essere eletto Fellow della prestigiosa Royal Society of Canada e prima ancora, nel 2007, socio straniero dell'Ateneo Veneto di Scienze, Lettere ed Arti".

Ma perché parlare del professore qui? Basta ripercorrere la sua biografia proposta dal "Corriere canadese" per comprenderlo: "Il professore (...) è originario di Lussinpiccolo, cittadina capoluogo dell'isola di Lussino, nel golfo del Quarnero, già parte dell'Italia ed ora della Croazia. Malgrado il nome austriaco che si rifà ai tempi in cui quei luoghi facevano parte dell'impero asburgico, nasce e cresce in famiglia di lingua e cultura italiana. Eisenbichler è il primo giuliano-dalmata e il primo professore d'italianistica ad essere insignito nell'Ordine del Canada. Questo illustre riconoscimento si aggiunge a quello già ricevuto nel 2010 dall'allora Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che lo insignì con il rango di Commendatore nell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana". Oltre all'impegno accademico, il prof. Eisenbichler è socio del Club Giuliano Dalmata di Toronto, per il quale dirige il trimestrale "Il Boletín" e la collana di libri "Arpa d'or".

Negli anni, Eisenbichler è sempre rimasto legato alla comunità giuliano-dalmata, alla quale ha dedicato diversi studi, ricevendo, come ricorda sempre Adriana Follo, "il Premio Dignità Giuliano Dalmata nel Mondo, conferitogli dalla città di Assisi nel 2019, l'iscrizione nell'Albo d'Oro dei Personaggi Illustri dell'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo nel 2018, la Medaglia al Merito conferitagli nel 2014 dalla regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, il Premio Internazionale Giorno del Ricordo assegnatogli nel 2009 dal Ministero degli Esteri e dal Ministero della Cultura italiani in cooperazione con l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, e la Medaglia d'Oro Fedeltà al Lavoro che gli fu conferita nel 1995 dalla Camera di Commercio e Industria di Trieste".

Di seguito, la motivazione dell'importante onorificenza conferita a Konrad Eisenbichler:

"Konrad Eisenbichler è un acclamato studioso del Rinascimento italiano e dell'immigrazione italiana in Canada. Professore emerito all'Università di Toronto, la sua ricerca interdisciplinare sul Rinascimento ha unito storia, letteratura e arte per trasformare le discipline accademiche della sessualità, del genere e degli studi sulle confraternite. All'interno della comunità italo-canadese il suo lavoro ha messo in luce la storia e l'esperienza unica degli immigrati giuliano-dalmati. Ha ricoperto ruoli di leadership all'interno della Canadian Society for Renaissance Studies, della Canadian Association for Italian Studies e della Federazione Giuliano-Dalmata Canadese."



Testimonianze fra storia minore e filatelia

a cura di Carlo Cetto Cipriani

SAPETE CHE ESISTE UN LUOGO CHIAMATO DALMATIE ?

Je pense que la majorité des gens sait qu'en français Dalmazia s'écrit (et se dit) Dalmatie. E sono appunto i Francesi ad aver creato una località dal nome *Dalmatie*.

La storia ha origine nel 1808 quando il famoso Maresciallo Marmont pose fine alla Repubblica di Ragusa e Napoleone lo insignì del titolo di *Duc de Raguse*, Duca di Ragusa. Contemporaneamente un altro Maresciallo napoleonico, Nicolas Jean-de-Dieu Soult, fu insignito del titolo di *Duc de Dalmatie*, Duca di Dalmazia, benché non si abbia notizia di una sua presenza in Dalmazia durante le campagne napoleoniche. Alla caduta di Napoleone, Nicolas Jean-de-Dieu Soult passò al servizio della Francia dei Borboni, ma dovette attendere l'arrivo al trono di Luigi Filippo per essere nominato Ministro della Guerra, sempre conservando il titolo nobiliare napoleonico.

Avendo da poco conquistata l'Algeria, i Francesi decisero di colonizzarla inviando dei loro contadini a fondare villaggi per i coloni. Fra il 1843 ed il 1844 nella zona del villaggio di Ouled Yaïch, vicino a Blida

(33 km a sud-ovest di Algeri), ai piedi del Piccolo Atlante, fu fondato uno di questi. Per ringraziare, o ingraziarsi, il Ministro della Guerra, che era il Maresciallo Soult, Duca di Dalmazia, il nuovo villaggio fu chiamato *Dalmatie*. Si trattava di un villaggio agricolo per coloni francesi, una cinquantina di famiglie, dove nel 1858 le suore della Dottrina Cristiana aprirono una scuola, mentre la chiesa fu costruita nel 1892. Dopo l'indipendenza algerina del 1962 e la fuga dei Francesi d'Algeria, il villaggio si spopolò degli abitanti francesi e fu abitato da algerini musulmani che trasformarono la chiesa in moschea. Anche il nome fu mutato in Ouled Yaïch.

Gli abitanti francesi di *Dalmatie*, poche centinaia, riparati in Francia, Paese che la maggior parte di loro non avevano mai visto, furono accolti male, dispersi soprattutto nel sud della Francia e all'estero. Dopo qualche anno essi costituirono un'associazione: *L'Amicale des Anciens de Dalmatie*, divenuta successivamente *L'Amicale de Dalmatie*, per mantenere il ricordo del piccolo villaggio dove avevano vissuto per generazioni e preservare il cimitero.

La storia degli abitanti di *Dalmatie* sembra somigliare in parte a quella dei Dalmati Italiani. In parte perché i Dalmati erano originari della Dalmazia, mentre gli abitanti di *Dalmatie* erano i discendenti dei coloni colà arrivati dopo il 1843. Simile fu la sorte: male accolti nella Madrepatria, sparsi nel territorio e all'estero, seppero ricominciare una vita dignitosa.



ci hanno lasciato...

DARIO DUNATOV, mio padre (Zara 18 Gennaio 1935 – Venezia Mestre 10 Ottobre 2022).

Nato a Zara, ne serbava una viva memoria. Nel 1943, dopo l'entrata in guerra, con la madre Maria Varisco sposata con Remigio Dunatov, lasciò Zara riparando nelle Marche; rivedrà la città natale solo negli anni Sessanta in vacanza. Nonno Remigio, impiegato alla centrale elettrica, rimasto a Zara perché militarizzato, fu uno dei caduti del bombardamento del 30 novembre 1943 che lo colse sul battello in servizio dalla città a Puntamica. Con la sua scomparsa la famiglia perdeva l'unica fonte di sostentamento. Dalle Marche, per un insieme di circostanze, si unì alla famiglia del prefetto Serrentino per raggiungere Venezia e Chioggia in un camion con cassone telonato nel quale adulti e bambini si stiparono con i bagagli. L'impresa riuscì malgrado i sospettosi controlli dei militari tedeschi e le perquisizioni ai posti di blocco dei partigiani. A Chioggia, ospiti di lontani parenti, la situazione non era diversa, imperava la fame e mancava il denaro per vivere. Nonna Maria barattò il corredo del nonno che aveva portato con sé lasciando Zara, pensava a una breve "vacanza" che invece divenne l'infinito inverno dell'esilio. Nonna trovò un lavoro, mio padre frequentò studi regolari, ma ugualmente decisero di tentare miglior sorte oltreoceano! Uno zio di mio padre, el Bepi, fratello di nonno Remigio, aveva un'impresa di imballaggi a Rio de Janeiro e desiderava che i parenti, che sapeva in difficoltà, lo raggiungessero. Il Brasile, assicurava, era l'America, auto immense, banane per tutti, caffè al costo della ghiaia, la carne si acquistava a multipli di 5 chili, film americani con sottotitoli in portoghese e, malgrado le elevate temperature, a Natale le signore alla moda vestivano sontuose pellicce. Il clima tropicale e l'ambiente esotico cosmopolita, se esaltarono mio padre adolescente, non erano graditi alla nonna che non si adattò a quella vita. Dopo 18 mesi di fantastica parentesi carioca, tornarono in Italia in piroscifo. Si unirono a una parte della famiglia che si trovava a Venezia al collegio Foscarini, iniziando una nuova vita. Mio padre si diplomò e riuscì a trovare un buon lavoro presso un istituto bancario dando alla famiglia sicura stabilità economica. Era l'Italia che cresceva, fabbriche, ricerca, terziario: acquistò la Vespa, poi la Fiat 600, di lì a poco la 1100. Sposò Maria Luisa di famiglia esule da Parenzo, nacqui io e poi Silvio. Con Tullio Vallery, amico dal Foscarini e dirimpettaio delle zie Varisco a Marghera, nacque un'amicizia che continuò fino alla morte; amava raccontare "come iera" la vita a Zara, gli ultimi anni della guerra e poi l'esodo. Mio padre assicurò a tutti noi un'esistenza sicura, offrendo sempre pareri intelligenti, per grande che fosse il problema, si rimetteva alla sua esperienza. Aiutò mio fratello nello sport, velista agonista, e me negli studi. Trascorse la vita a Mestre con gioia, felice quando mi laureai e raggiante quando si sposò mio fratello. In pensione riprese il suo vecchio hobby, modellista navale, gli piacevano le barche, le navi, il mare, soprattutto il mare. Il suo cuore ci ha lasciati nel volgere di un weekend a 87 anni, d'improvviso, in silenzio. Un giorno gli chiesi quale fosse il luogo più bello del mondo. Senza esitare, rispose che nulla avrebbe mai potuto eguagliare crescere e vivere a Zara. Mantenne questa certezza per una vita: orfano, esule, infine marito e padre amorevole, il ricordo della sua città non lo lasciò mai, in nessuna parola, pensiero, istante.



Sandro Dunatov

Chi fosse interessato a far pervenire materiale per la pubblicazione può inviarlo a:

ildalmataperiodico1@gmail.com

Il materiale verrà pubblicato in base al giudizio della redazione.

Michela Radovani nel ricordo di un'amica sincera

Carissima Michela, spero non considererai il mio stile epistolare troppo infantile, o addirittura teatrale! È che non riesco ad usare con te un verbo al passato, né a scrivere il classico necrologio. E come potrei farlo con te, che con il tuo sorriso scanzonato hai riempito i nostri incontri? Ci siamo conosciute e ci siamo avvicinate come due bimbe alle elementari, messe insieme di banco nel primo chiassoso giorno di scuola: una dell'altra sapevamo dei rispettivi genitori – il tuo papà Paolo e la mia mamma Myriam, grandissimi amici – ma non ci conoscevamo personalmente. È bastato un attimo, il guizzo luccicante dei tuoi occhi mediterranei per sollecitare il mio sorriso compiacente: poi è stata confidenza, poi è stata complicità!

Verrebbe da dire, come fanno i nostri “veci” zaratini: “Ti te ricordi?” Ora mi passano davanti le immagini del nostro stare insieme a Raduni e radunetti... Rivedo la tua bella abbronzatura, le tue gambe affusolate ed i tacchi alti, gli orecchini sgargianti ed il décolleté generoso: io molto diversa, specie nell'abbigliamento, eppure...”ti te ricordi” quando a Senigallia ci ritagliavamo del tempo libero per fare shopping nei bei negozi della cittadina? Tu scarpe, rigorosamente col tacco, io accessori, possibilmente con i gatti che adoro, tipo quella sciarpetta celeste di seta che ha incontrato il tuo entusiasmo proprio per i tanti musci di gatto stampati? E in quanti altri luoghi di incontro ci è piaciuto percorrere labirinti di strade e vetrine tra “ciacole” e “ridade”? Ebbene sì, capita anche di “tajar tabari”, ma tu lo sai fare con leggerezza ed eleganza! Tu non conosci il disprezzo; se qualcuno non ti piace, cioè se ha un comportamento “strano”, che non ti convince, o se ostenta indifferenza, provi fastidio, ma subito dopo ci ridi su, non porti rancore, non metti il muso! Sai cogliere il lato buono anche nelle personalità più spigolose.

Così nelle nostre ciacole mescoliamo con disinvolture confidenze di donne: tu con l'amore nostalgico per il marito perduto, io con le tipiche lagne su mio marito, il famoso “Enzino” per il quale tu, giustamente, invochi indulgenza e sminuisci le mie sciocche rabbie di moglie insoddisfatta! Tu con le figlie gemelle, io con Giorgio, noi con l'amore di madri, trovando un sorriso anche per i loro difetti! E poi tu gli adorati nipoti, Edoardo, soprattutto, io i gatti e la mamma; noi il mare, il sole, la squadra di calcio della Lazio!... Ma poi lo sguardo rivolto sempre a Zara, quella rimpiaanta attraverso gli occhi dei nostri genitori o quella percorsa a piedi tra le sue calli, le sue chiese, il suo cimitero, provando ogni volta un senso di rinnovata sorpresa quando andiamo lì per il 2 novembre!

Zara, un'antenata, una nonna, una mamma, lei che mi ha portata a scuola il primo giorno, così come ha fatto con te il papà Paolo!

E allora voglio farti una confidenza all'orecchio, da bimba delle elementari; a Venezia, in un lontano Raduno, ho conosciuto il tuo papà. Ero una ragazzina, ma già complicata di carattere ed afflitta dall'insonnia! Tuo padre, medico bravo e famoso, seppe trovare delle parole così rassicuranti da alleviare quel mio tormento! Poi lui scrisse un articolo sul giornale di allora, il “Zara”, in cui accennava al nostro incontro e...ebbene sì, quel signore fascinoso dalla carnagione scura (proprio come la tua!) suscitò in me una certa attrazione, seppure innocente, per quel sorriso che tanta serenità mi aveva comunicato!

E allora... sicuramente con lo stesso sorriso ti è venuto ora incontro e ti ha portato nel posto celeste e lontano che ora abitate.

Ciao Michela, non farmi mancare il tuo, di sorriso, quando verrai a sorprendere i miei pensieri!



Donatella Bracali

FAMIGLIE DALMATE E STORIE DI VITA ZARATINA

Ricordiamo a tutti i nostri lettori il progetto di realizzare un libro che contenga ricordi e testimonianze delle famiglie dalmate: racconti di nonne e nonni, di mamme e papà da ricordare e convogliare in un patrimonio comune. Le storie familiari evidenzieranno le diversità nell'unità del nostro mondo spirituale.

I testi che giungeranno verranno affidati all'esame di una Commissione per la loro eventuale pubblicazione.

I lavori redatti in Word devono essere inviati via email al seguente indirizzo:

dalmato.politeo@gmail.com

notizie brevi



Premio nazionale FiuggiStoria a Marino Micich

Celebrata il 14 dicembre 2022, nella Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani - Senato della Repubblica, la XIII edizione del Premio nazionale Fiuggi Storia. Per la sezione FiuggiStoria-Terre di Frontiera il Premio è andato alla Società di Studi Fiumani e all'Archivio museo Storico di Fiume, il cui Direttore Marino Micich è anche Consigliere dell'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo-LCZE. Nella foto, la consegna del Premio da parte di Pino Belloni, Presidente della giuria.



L'ingresso della Croazia nell'Area Schengen

Il primo gennaio 2023 ha segnato l'ingresso della Croazia nell'Area Schengen e la conseguente abolizione dei controlli lungo tutte le frontiere terrestri e marittime che si trovano sui confini tra questo Paese e gli altri già aderenti allo stesso accordo. Avviato nel 1985, questo ambizioso e significativo progetto coinvolge ormai, con l'ingresso della Croazia, ben 27 Paesi UE e quasi 420 milioni di persone che possono circolare liberamente, in virtù degli accordi sottoscritti. L'abolizione dei controlli di frontiera coincide anche con l'adozione dell'euro come moneta unica. Su tutte le monete coniate in Croazia è rappresentata, da un lato, la scacchiera croata; lungo il contorno di quella da 2 euro è impresso un verso, inneggiante alla libertà, dello scrittore Giovanni Gondola (1588-1638), dalmata della Repubblica di Ragusa.



Luca Missoni con uno studente durante l'allestimento della mostra

Mostra a San Giuliano Milanese

Dal 4 al 15 febbraio a San Giuliano Milanese sarà visitabile la mostra "Frammenti di Memoria: l'Arte altrove", ideata e allestita dal Liceo linguistico Primo Levi.

Divisa in due sezioni, una dedicata all'artista italo-israeliana Sabina Schkolnik Saad, figlia di sopravvissuti all'Olocausto, e l'altra incentrata sulla figura di Ottavio Missoni. Il percorso personale dell'esule dalmata, indimenticabile Sindaco del LCZE, rappresenta al meglio sia le tristi vicende degli italiani nati sul confine orientale che il loro successivo riscatto, frutto di straordinaria capacità di resilienza e, nel caso di Ottavio, anche di ingegno artistico unito a intelligenza imprenditoriale. La mostra sarà visitabile presso la sala esposizioni di Spaziocultura, in piazza della Vittoria.

21 FEBBRAIO 2023 ore 20.45

"TANTO LONTANA"*-Quadro musicale drammatico per 3 archi, pianoforte e voce-*

Testi sulle Foibe e sull'Esodo Giuliano-Istriano-Dalmata di U. Saba, M. Nadieri, F. Magris, F. Tomizza et al.

Musica di Marco Podda

Il maggio del '45, Ossa spezzate, Foibe, Istrenodia, Dall'altra parte, Lacrime d'Istria, La Madonna della neve, Ulisse, Piroscafi, Tanto lontana

Violino ELISEO BALDIZZI
Violino LEONARDO GIOVINE
Violoncello FAUSTO SOLCI
Pianoforte DANIELE BONINI
Mezzosoprano, voce recitante
GIULIA DIOMEDE**Concerto al Conservatorio di Milano**

Martedì 21 febbraio, a Milano, nella grande sala Puccini del Conservatorio Giuseppe Verdi, si terrà il concerto "Tanto lontana" dedicato alla tragedia delle foibe e dell'esodo degli italiani di Istria, Fiume e Dalmazia. Il ciclo dei "Concerti civili", ideati dalla dottoressa Luisa Longhi per le Serate musicali, punta a rendere il pubblico maggiormente consapevole degli orrori commessi a seguito delle persecuzioni avvenute nel corso del Novecento. Tre dei quattro appuntamenti di questo ciclo sono infatti collegati dal terribile filo conduttore della sopraffazione dell'uomo sull'uomo, tragedia alla quale possiamo ancora oggi tristemente assistere in vari luoghi del mondo. Oltre a "Tanto lontana", il ciclo prevede i concerti "La musica miracolosa. Storia del pianista del ghetto di Varsavia" l'8 febbraio, "Il lied della Vita celeste. Concerto per la pace" il 9 marzo e il "Concerto in memoria delle vittime del genocidio armeno" il 26 aprile.

**"Magazzino 18" a Bergamo**

Grande ritorno a Bergamo di Simone Cisticchi, in occasione del decimo anniversario del celebre spettacolo teatrale "Magazzino 18", scritto in collaborazione con Jan Bernas. L'attesa rappresentazione avrà luogo al Teatro Creberg la sera di domenica 26 febbraio, mentre la mattina del giorno successivo verrà riproposta una replica per le scuole in occasione della premiazione per il Concorso Nazionale 10 Febbraio "Amate Sponde".

Calendario delle conferenze ANVGD, comitato di Milano

Il comitato di Milano dell'ANVGD, presieduto da **Claudio Giraldi**, organizza a cadenza settimanale delle interessanti conferenze, ideate e coordinate da **Anna Maria Crasti** e **Claudio Fragiaco**. Ogni mese IL DALMATA digitale pubblica la programmazione relativa al mese successivo, invitando i lettori a seguirla sulla pagina Facebook o sul canale YouTube dedicato.

<https://www.facebook.com/groups/2559430654128300>

https://www.youtube.com/results?search_query=anvgd+milano

FEBBRAIO 2023

Giovedì 2/2, ore 18.00

Prof.ssa Donatella Schürzel, *Amore per il Classico e contrasti religiosi in Adriatico nell'età della Rinascita*

Giovedì 16/2, ore 18.00

Prof. Guido Rumici, *Presentazione del secondo volume Chiudere il cerchio*

Giovedì 23/2, ore 18.00

Dott.ssa Caterina Spezzano, prof. Giuseppe Parlato, prof. Raoul Pupo, prof. Guido Rumici, prof. Roberto Spazzali, *Presentazione delle Linee Guida per la didattica della Frontiera Adriatica*

Dalmazia il ricordo e lo sguardo

Due zaratini trovano per caso, nel dopoguerra, gli aviatori alleati che bombardarono Zara

□ A Johannesburg, in Sudafrica, Ugo Maticich, esule zaratino di Ceraria, lavorava come geometra e per lavoro era in contatto con un impiegato del Comune, Mr. M. Murdoch, di origini scozzesi. Parlando del più e del meno, e del periodo di guerra vissuto dal nostro concittadino, l'interlocutore gli rivelò d'essere amico di un ex aviatore in pensione dell'Aviazione Sudafricana, che aveva partecipato alla Seconda guerra mondiale. Avendo Maticich espresso il desiderio di conoscerlo, lo scozzese prese *ipso facto* il telefono, mettendosi in contatto con l'amico che abitava a Pretoria. Combinato un incontro tra i due, lo zaratino, preso il treno, andò a conoscere l'altro.

Era Mr. L. W. Shuttleworth, Ten. Colonnello, Comandante della XXV Squadriglia di quadrimotori "Venture" che aveva partecipato alle incursioni sull'Europa, in Germania e in Bosnia sulla linea ferroviaria di Bihać. Era molto informato sulla situazione politica e militare della costa orientale dell'Adriatico, che era sulla rotta verso nord partendo da Foggia. Disse che Zara (non ancora citata da Maticich) era, come la costa, un ottimo riferimento per i piloti, anche per potersi inoltrare all'interno e rifornire i partigiani o colpire i tedeschi. Il tempo sempre bello faceva risaltare la città sull'orlo del mare. Secondo lui i partigiani non avevano avuto molta voce in capitolo nelle informazioni (chiedevano di bombardare tutto!) e la strategia nel Mediterraneo era stata condotta dagli americani e dagli inglesi dello Stato Maggiore del Mediterraneo. La conversazione era continuata su molti temi e il Colonnello aveva detto che "Churchill rovinò l'Europa ed il Sudafrica" (l'astio degli scozzesi... verso gli inglesi!). Gli era simpatico perciò... Mussolini!...

A questo punto Maticich, con tatto e "leggerezza", aveva portato l'interlocutore a parlare dell'Istria, della Dalmazia e, dunque, anche di Zara. Shuttleworth aveva detto che era al corrente del mancato progetto di sbarco in Istria e, nello specifico (pungolato dallo zaratino), aveva parlato delle incursioni su Zara. Si ricordava benissimo di quella del 15 settembre 1944 a Tkon, sull'isola di Pašman, per distruggere piccoli natanti tedeschi e, soprattutto, quella del 17 settembre al porto di Zara. Si era trattato di 6 "Venture" e 6 "Baltimore" che da 3000 metri avevano colpito due motozattere "Siebel" cariche di mine, seminascode vicino al ponte di Ceraria. Nel nostro volume *Vennero dal cielo*, del 2006, è tutto confermato e nella tabella cronologica le tonnellate di bombe sganciate risulta che furono 7,50 in tutto. Sulla via del ritorno verso Lissa e Foggia, il Colonnello disse che si era vista una colonna nera di fumo da 30 chilometri di distanza, alta 900 metri, e si era sentito un gran boato: erano saltate le mine e con loro il ponte. Ma anche la casa di Maticich, che abitava a Ceraria, era stata gravemente danneggiata! Così Maticich si rivelò per chi era e il Colonnello, senza particolare emozione, gli aveva detto: "Comprendo e intuisco l'importanza di caratte-



Zara. Il Ponte di Ceraria nel 1930
e il moncone rimasto dopo i bombardamenti

in Istria e, nello specifico (pungolato dallo zaratino), aveva parlato delle incursioni su Zara. Si ricordava benissimo di quella del 15 settembre 1944 a Tkon, sull'isola di Pašman, per distruggere piccoli natanti tedeschi e, soprattutto, quella del 17 settembre al porto di Zara. Si era trattato di 6 "Venture" e 6 "Baltimore" che da 3000 metri avevano colpito due motozattere "Siebel" cariche di mine, seminascode vicino al ponte di Ceraria. Nel nostro volume *Vennero dal cielo*, del 2006, è tutto confermato e nella tabella cronologica le tonnellate di bombe sganciate risulta che furono 7,50 in tutto. Sulla via del ritorno verso Lissa e Foggia, il Colonnello disse che si era vista una colonna nera di fumo da 30 chilometri di distanza, alta 900 metri, e si era sentito un gran boato: erano saltate le mine e con loro il ponte. Ma anche la casa di Maticich, che abitava a Ceraria, era stata gravemente danneggiata! Così Maticich si rivelò per chi era e il Colonnello, senza particolare emozione, gli aveva detto: "Comprendo e intuisco l'importanza di caratte-

re sentimentale per la sua città”. Matacich gli aveva detto che anche il “suo” Mussolini l’aveva esternata! Praticamente, però, gli aveva fatto capire che lui “aveva dovuto fare la guerra”, i “diari” e i “record” esistono negli Archivi. Così si sa (confermato da Shuttleworth) che il giorno dopo la ricognizione al comando del Maggiore Tresher furono notevoli gli effetti dell’incursione sui magazzini, sugli edifici, sulla riva, e che c’era un incendio su una “petroliera” (non confermato). Si seppe anche che, oltre ai civili, erano morti 35 tedeschi. Così finì l’incontro, lo scozzese, poco espansivo, disse solo: “Le auguro ogni bene”.

Nel dopoguerra, al posto del ponte fu stesa una passerella pedonale su bidoni galleggianti, ancora nel 1961. Con forte vento di scirocco (“bianco”, in mare), da Val de’ Ghisi, si fletteva ad arco e rumoreggiava. Si ricostruì il nuovo ponte, solo pedonale, nel 1967, ma l’imitazione della primitiva apertura al centro, quando passavano anche le navi e yacht con alberi, non ha funzionato. Val de’ Ghisi è così ormeggio di piccole barche e sede del Club di canottaggio “Jadran”, al posto dell’ex squero Zeraushek. Cos’ha combinato il Colonnello Shuttleworth 78 anni fa!...

Era il 28 novembre 1986, una sera di brutto tempo, triste ricordo dello stesso giorno di moltissimi anni prima (secondo bombardamento di Zara), quando un esule zaratino in USA, nel Wisconsin si trovò per affari in un piccolo paese, Gree Bay. Era solo, le strade erano deserte già prima di sera e lui, Benny Pecota, pensò di entrare nel solito ristorante, anche per ripararsi. Era vuoto, solo un cliente, anziano, era seduto a un tavolo e mostrò di essere interessato al nuovo arrivato. Lo zaratino si sedette al suo tavolo e così si scambiarono qualche parola. L’altro era un Colonnello a riposo dell’Aeronautica Americana. Naturalmente Pecota “drizzò le orecchie” perché durante la Seconda guerra mondiale aveva subito i numerosi bombardamenti della sua città, ad opera degli Alleati.

Ma prima di rievocare quel triste periodo, Pecota parlò con rimpianto e nostalgia di come era Zara prima della guerra, delle sue belle calli lucidate dalla bora, delle botteghe ricche di ogni bene (specie culinario, per i cosiddetti “bonculovich”!), mentre l’anziano lo seguiva ascoltando un racconto che gli pareva una fiaba. Ed era proprio così, anche per gli zaratini.

Poi, su invito di Pecota, l’americano parlò di sé e della “sua” guerra. Dall’Italia aveva partecipato, nel 1943, a numerose missioni in Europa e disse di ricordare bene quelle in Adriatico, sempre con partenza da Foggia. Di Zara ripeté quello che altri avevano detto, come “faro d’orientamento”, ma scendendo a richiesta nel particolare, disse che si ricordava bene di tre incursioni sulla città: “Il 2 novembre 1943, il 26 novembre (errore, fu il 28, NDA) e il 16 dicembre di giorno”. Dal “cronologico del nostro volume ...*Vennero dal cielo* c’è la conferma e si sa che erano stati in quei tre giorni ben 84 tra “Boston” e “Mitchell” a sganciare in totale 132,4 tonnellate di bombe.

Dopo aver ascoltato queste ed altre precisazioni di Pecota, tra cui quelle sui bambini vittime mentre erano alle giostre e sul vaporino colpito in porto (il “Corridoni”) causando 30 morti, il volto dell’americano, già prima rabbuiato, “si fece ancora più buio”. Racconta lo zaratino: “Guardandomi in faccia, mi prese la mano e la strinse forte. Poi, con voce tremante, mi disse: ‘Per quello che vi abbiamo fatto ci dovrete odiare, ma come Colui che per noi si immolò sul Golgota, perdonate!...’ ” Ora, oltre alla voce, gli tremava anche la mano e Pecota, sorpreso da questa inaspettata reazione, trovò tuttavia le parole appropriate per rispondere: “No, Colonnello, l’odio appartiene ad antiche vendette, noi chiediamo solo all’Altissimo che ci dia la forza di superare il dolore e di darvi il perdono”.

Perciò il volto dell’aviatore si rischiarò un po’ e i due convennero che “così si poteva percorrere l’ultimo tratto del sentiero della vita”. Dopo 43 anni dal loro coinvolgimento nei tragici eventi della guerra, questa fu l’incredibile conclusione del loro incontro, intesa come una promessa.



Interno della chiesa di Santa Maria, integro e dopo la distruzione fatta dalle bombe

Confrontando questi due incontri di argomento uguale, si può però mettere in evidenza la grande differenza dei contenuti e degli atteggiamenti dei due aviatori incursori, coinvolti entrambi nei bombardamenti di Zara.

Il sudafricano, Colonnello Shuttleworth, fu abbastanza freddo, dicendo che lui “doveva fare la guerra”. Dal suo superiore, capo della RAF, Maresciallo Arthur Harris, aveva acquisito il noto cinismo per cui in guerra non contano le vittime, ma i risultati. Il Colonnello americano incontrato da Pecota, invece, pur avendo partecipato alle tre azioni di guerra sopra Zara, aveva parlato di esse ma aveva anche ascoltato quello che era stato vissuto dallo zaratino, confermando quanto contenuto ancora in ... *Vennero dal cielo*. E sentendo quali erano le condizioni della città e dei suoi abitanti e il numero delle vittime, pur in parte segnalate dall'*intelligence*, si emozionò come sopra descritto, mostrando di aver compreso la nostra tragedia. Caso raro in un militare che sa che in guerra si uccide.

Un riferimento a questo atteggiamento umano si trova, come auspicio e per caso, nel volume di Giulio Bedeschi della serie “C’ero anch’io” *La popolazione in guerra* (Mursia 1987), nella lettera testimonianza (pp. 258-59) di una zaratina, Anna Hunger Stipanovich, volontaria della CRI all’ospedale di Zara: “Ho pensato: se un aviatore potesse essere ora qui non avrebbe mai più il coraggio di sganciare una bomba!”. “I feriti il 28 novembre 1943 erano stati 101, il sangue scorreva sul pavimento”.

Nota: Le due interviste si trovano sul vecchio “Zara” n. 4 dell’aprile 1991 e su “El Boletin” n. 107 dell’1 settembre 2001.

Sergio Brcic



*Veduta aerea di Zara:
la città si staglia nitidamente sul mare che la circonda*



Zara, 28 novembre 1943: il secondo tragico bombardamento

IL DALMATATA si può leggere sul nostro sito <https://dalmatitaliani.org>
Inoltre su: Arcipelago Adriatico <https://www.arcipelagoadriatico.it> (alla voce News)
e Libertates <http://libertates.com> (alla voce LibertatesTribuna-riviste)

Contributi a IL DALMATATA:

c/c postale n. 001019266285 - Poste Italiane IBAN IT37P 07601 12100 001019266285

oppure c/c ADIM-LCZE – Monte dei Paschi di Siena - via Otto Febbraio 1848, 5 – 35122 Padova
IBAN IT11P 01030 12150 000003500255 BIC: PASCITM1PVD

Il materiale per la pubblicazione può essere inviato a:

ildalmataperiodico1@gmail.com

I testi verranno pubblicati a giudizio della redazione